

Anaïs D'Andrea: un talento diamantino

di Willy Baggi

Un paio di anni fa, con Lina D'Andrea (nata Saglini e moglie di Adriano), il solito e quasi quotidiano incontro, con le solite quattro chiacchiere. Sennonché, in quell'occasione, vengo a sapere che i suoi due nipotini Elias e Anaïs, figli di Lino, sono già affermati suonatori di chitarra classica (nulla a che vedere con la semplice chitarra d'accompagnamento). La loro nonna me ne parla con grande e giusta fierezza. Hanno già conseguito lusinghieri successi a livello nazionale, e anche all'estero. Poiché il mio entusiasmo sbotta sempre quando vedo o sento di giovani del paese (anche se loro abitano a Lodrino) che si distinguono per capacità e impegno nelle loro attività, siano esse sportive o artistiche, chiedo a Lina di avvisarmi quando in futuro si produrranno in una loro esibizione pubblica. Voglio assolutamente assistere a un loro concerto, anche perché l'arte musicale (come tutte le altre) ha per me un alone di mistero. Non ho mai avuto fra le mani uno strumento, consapevole anche di non sapere cavarne alcun suono. E l'appuntamento arriva il 7 dicembre scorso, presso il Teatro dell'Oratorio di Bellinzona. Anaïs si presenta da sola perché Elias, in questi ultimi tempi, ha voluto portare avanti un altro suo hobby, il calcio, e questo un po' a scapito della continuità musicale.

Questo concerto Anaïs l'ha organizzato lei stessa. Lo ha fortemente voluto per mettere a disposizione la sua vena artistica nella raccolta di fondi a favore della ricerca nel campo delle malattie genetiche rare, alle quali l'industria farmacologica per mere ragioni economiche non riserva l'indispensabile attenzione. Con piglio sicuro annuncia lei stessa il proprio programma. Davanti a una sala colma all'inverosimile, la giovane quattordicenne inizia la sua esibizione. Durerà più di un'ora. Anaïs esegue con grande maestria tutta una serie di brani di epoche e stili diversi. L'emozione che sa trasmettere è più che palpabile. Rimango ammaliato da questa adolescente che fa letteralmente corpo con il suo strumento: proprio la rappresentazione di un incredibile tutt'uno.



Provo a chiudere gli occhi nel tentativo di ascoltare solo il suono delle figure melodiche. Nulla da fare. Pure nel buio si stagliano volto e occhi infinitamente espressivi, braccia e

mani che imprimono alle dita il ritmo dettato dal gioco delle note. I numerosi presenti non possono non intuire le potenzialità di Anaïs, sempre vincitrice, e il fatto va ricordato, del primo premio con lode al Concorso Musicale per Giovani Svizzeri (acronimo tedesco SIMW) sin dal maggio 2009 a Lugano, poi nel maggio 2011 a Basilea, e lo scorso anno a Berna (come si vede, la manifestazione è organizzata ogni due anni). E per la cronaca, il dato non irrilevante di CHF 4'200 raccolti per Telethon prima e dopo il concerto.

Ho voluto conoscere Anaïs di persona. L'ho incontrata a casa sua a Lodrino, presenti mamma Marusca (nata Stacchi) e papà Lino. Sono così venuto a sapere del suo intenso percorso. A otto anni inizia a frequentare la Scuola di Musica Tre Valli di Biasca. Per due anni il Maestro Giuliano Bianchi le insegna i fondamentali, passaggio obbligato per capire se la bambina potrà avere un'ulteriore crescita artistica. E il salto di qualità Anaïs inizia a compierlo mettendosi nelle mani del Maestro Aldo Martinoni di Locarno. Già quattro anni dopo, nel settembre scorso, supera l'esame che le apre con un anno di anticipo le porte della Scuola Preprofessionale del Conservatorio della Svizzera Italiana. Ogni sabato si reca a Lugano per perfezionare l'interpretazione dei brani che già conosce o per impostarne dei nuovi, anche di quelli di compositori a lei non ancora noti. Ma l'impegno va oltre, come ad esempio lo studio di passaggi particolarmente difficili di un brano, anche se questo non rientra o non rientrerà necessariamente nel suo repertorio.

Vengo pure a sapere con quale costante attenzione Anaïs vive la sua quotidianità. Un esempio significativo: deve stare molto attenta alle proprie unghie, curarne la lunghezza, quelle della mano sinistra più corte, quelle della destra più lunghe, perché ovviamente sono queste che sulla "rosa" della chitarra fanno la musica. *"E vanno pure limate con attenzione in un punto preciso e nella misura giusta. Non posso quindi rischiare di svolgere attività che le mettano in pericolo, soprattutto durante le settimane precedenti un concerto"*, aggiunge Anaïs. Mi permetto di chiederle come vede il suo futuro. *"Intanto sono molto felice di poter dedicarmi con passione a quello che per me è finora solo un hobby. Mi sento pure fortunata poiché l'anno prossimo frequenterò il Liceo e già alla fine della terza, se tutto va bene, potrei presentarmi agli esami richiesti per entrare al Conservatorio della Svizzera Italiana. Avrei modo di prepararli bene. Solo al termine dell'anno seguente affronterei gli impegnativi esami di maturità"*.

Ma sul suo futuro in generale, sulle sue aspettative, Anaïs non intende assolutamente aggiungere altro. Non può però impedire a chi ormai la conosce e la segue di sognare per lei un avvenire da concertista, interprete di un brano per chitarra classica nell'ambito di un componimento musicale per orchestra, oppure membro di un quartetto dove la sua chitarra potrebbe coniugarsi con altri strumenti ad arco, arpa o cetra, ad esempio. E perché non sognare un duo col fratello Elias, che ora ha deciso di lasciare il calcio d'élite per dedicarsi di nuovo totalmente alla musica? Per il momento Anaïs si prefigge di mantenere il passo dell'eccellenza per continuare a partecipare ai concorsi indetti in Svizzera e all'estero, ma anche per essere sempre in grado di poter organizzare serate di beneficenza come quella del 7 dicembre scorso. In questa prospettiva, il pubblico del Teatro dell'Oratorio le ha dato totali certezze. E sempre quella sera, chi scrive non ha potuto non pensare a un grande assente, il bisnonno paterno di Anaïs, il buon e saggio *bèrba* Luigi. Con quale fierezza avrebbe assistito al recital della giovanissima pronipote! Il vecchio scriba e vostro umile servitore si sente un privilegiato, vivo com'è tra un passato che non passa e lo stupore del futuro che giovani come Anaïs gli trasmettono ancora.